

# UN VIAGGIO DI RICERCA

Testo e foto **Lorenzo Merlo**



Nel 2012 andai in Afghanistan da solo, in auto. Era stato per un movente sentimentale. Avevo amato tre spiriti, che dopo aver raggiunto Kabul nel 1939 e nel 1951 con la loro macchina, scrissero altrettanti libri. Avevo letto mille cose sull’Afghanistan, ma questi accesero la scintilla e mi ritrovai ad organizzare il viaggio. Ammesso fossi riuscito ad entrare nel paese, ad attraversarlo, a raggiungere Kabul e ad uscirne a nord, in Uzbekistan, il mio progetto non era che a metà. Si sarebbe ultimato con la realizzazione di un libro. Superate vicissitudini varie, nel 2019 pubblicai *Essere Terra – Viaggio verso l’Afghanistan*. Il libro racconta però solo metà del viaggio:

Uzbekistan, Lago d'Aral. Una schierata flottiglia arrugginita attende i visitatori dei resti del lago prosciugato. Gli furono fatali, ma anche previste, le deviazioni dell'Amu Darya e del Syr Darya, volute dai piani quinquennali sovietici. Le acque canalizzate per centinaia di migliaia di chilometri servirono per la coltivazione intensiva del cotone. Le politiche del momento stanno nuovamente rifornendo di acqua l'alveo sabbioso.



l'andata. Il ritorno, recentemente pubblicato con il titolo *Essere Terra – Un viaggio di ricerca*, ne narra il ritorno in Europa. Tra le pagine di entrambi, scorci storici dei paesi, considerazioni personali e citazioni da libri di altri viaggiatori, intellettuali, giornalisti.

Andando a Est attraversai i paesi a sud del Mar Nero e del Mar Caspio, rientrando a Ovest seguii una traccia a nord dei due mari continentali.





*Uzbekistan, il bardo e il suo armento.*



*Uzbekistan, mercato di Nukus. Una maga scruta l'obiettivo consapevole di essere lei a fotografare me.*



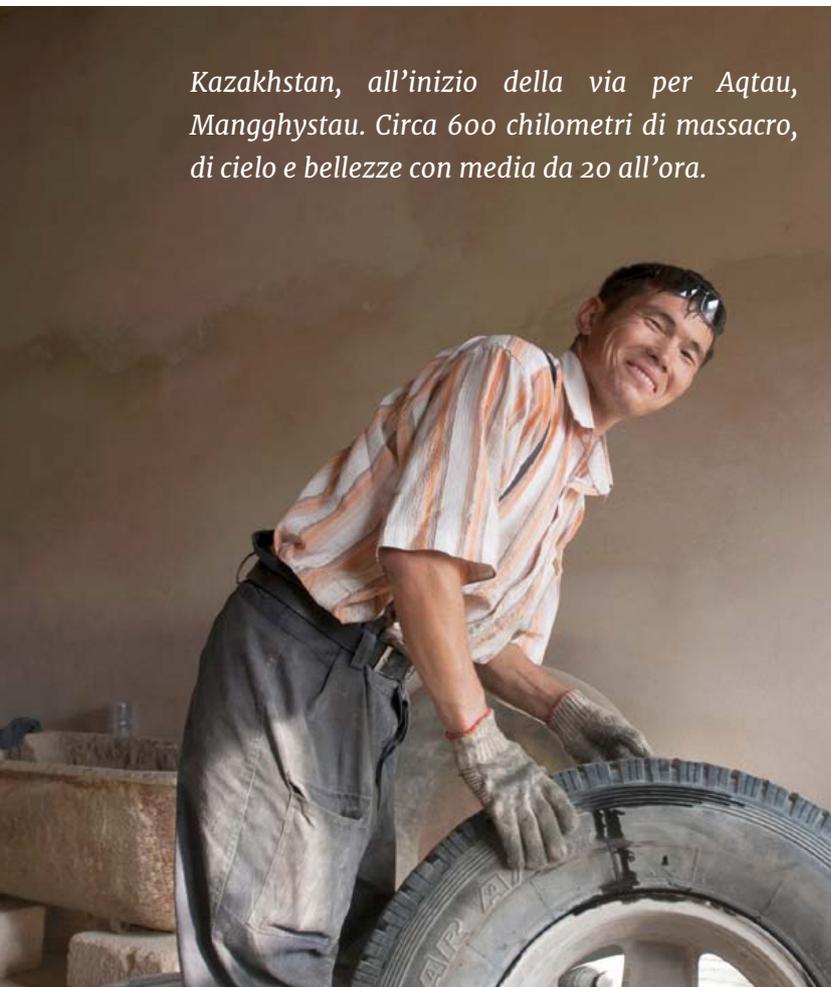
## PREMESSA

Lo temevo. E successe. Gli italiani avrebbero cercato di impedirmi di arrivare a Kabul.

Appena si resero conto che un loro compatriota era in Afghanistan con un mezzo suo, ci provarono. E lo fecero nel modo più subdolo e meschino: addossarono la responsabilità del mio arresto alla Polizia afghana. La mia reazione rabbiosa alzò la posta del banco in due direzioni.

Pur di fermarmi e togliersi una grana che avrebbe potuto mettere in gioco la loro carriera, l'ambasciata, dopo avermi intimato di abbandonare l'auto e volare immediatamente a Kabul da Chaghcharan – dove mi trovo, in centro Afghanistan – e aver visto la mia determinazione a non

*Kazakhstan, all'inizio della via per Aqtau, Mangghystau. Circa 600 chilometri di massacro, di cielo e bellezze con media da 20 all'ora.*



*Indicazioni per tutti i benzinai del viaggio.*

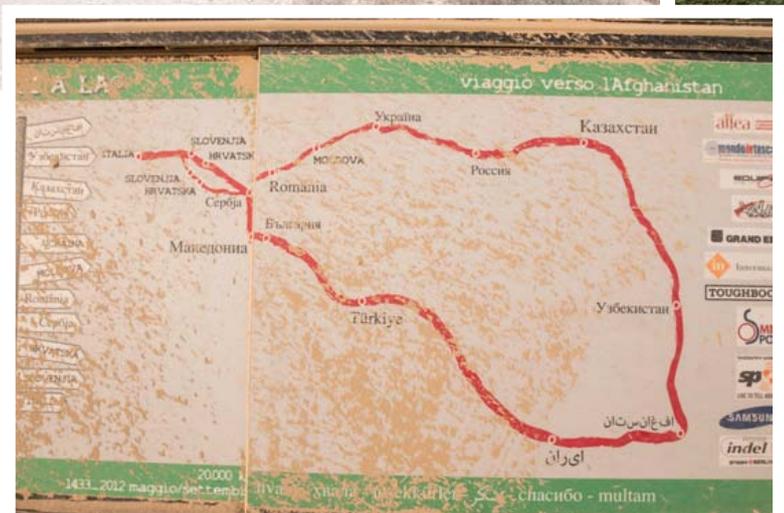


*Kazakhstan, Mangghystau, Fort Ševčenco. Portale di accesso alla comunalità*



*Kazakhstan, Mangghystau. Traffico per intenditori sui 600 chilometri sulle fauci di cemento che si nutrono di battistrada. E anche inconvenienti latenti, a volte compiuti.*

*La polvere di löss è cipriosa. Inutile cercare di proteggere se stessi o qualcosa. Nella foto l'adesivo incollato sui finestrini posteriori del Defender con il tracciato grafico del viaggio che avevo chiamato Da qui a là.*



sottostare alla loro volontà, tentò il tutto per tutto con un ricatto: «se lei sarà rapito o ucciso tutte le spese del caso dovranno essere sostenute dalla sua famiglia».

Neppure una domanda mi fu posta per sapere perché mi trovassi là, né se fossi al corrente della situazione di guerra e dei rischi da cui ero circondato. Ero per loro solo un problema da eliminare, eventualmente anche con torture psicologiche. Il problema fu generato dal modo a dignità zero, non dalla loro legittima preoccupazione.

Sebbene di segno opposto, il secondo rilancio della posta avvenne contestualmente alla mia reazione infuriata alle loro telefonate. Mi spensi. L'entusiasmo di essere in Afghanistan, di inseguire la bellezza, di viverla, di fotografare uomini, cultura e terre magnetiche mi abbandonò in quei momenti. Un senso di tradimento si era impossessato, aveva bruciato il mio spirito.



*Kazakhstan. Asfalto da interpretare sulla strada per Ganyuškino, ultimo insediamento prima del confine russo.*

## **IL RITORNO**

Scarico e impermeabile ad ogni emozione, consumai gli ultimi giorni afgani accompagnato da un vuoto avviluppante. Attendevo soltanto la data del visto d'ingresso in Uzbekistan. Non solo per abbandonare il Paese di cui, incredibilmente non mi interessava più nulla, ma anche per verificare se la mia speranza di ritornare in me, vivo, si sarebbe compiuta. Del resto, molto sarebbe cambiato: il più era stato compiuto, ero sulla via del ritorno, il progetto si era sostanzialmente realizzato.

Non fu così. Perlomeno non immediatamente. Impiegai ancora diversi giorni per dimenticare gli Italiani, come scrissi poi.

Se il primo libro vibra di incertezza – quel verso del sottotitolo alludeva alle numerose eventualità che avrebbero potuto interrompere il sogno di raggiungere Kabul, come avevano fatto i tre autori ispiratori – nel se-

condo, nuovamente è il sottotitolo – Un viaggio di ricerca – a rivelare lo spirito che lo domina. Il paesaggio e la strada, sempre e comunque protagonista e troppo spesso data per scontata, dominano una narrazione che, come per il primo libro, non è mai diaristica né giornalistica. L'intento è di offrire la descrizione delle mie emozioni, di come attraverso esse sentivo il territorio. Una modalità che non cessa di essere neanche nei confronti delle persone incontrate e così delle culture.

Tra le pagine del viaggio, provocate dalle situazioni del momento, emergono come bolle carsiche le righe di considerazioni personali. Sono pensieri dal geopolitico al filosofico, dallo spirituale al magico, nei quali l'umanità degli uomini fa sempre da sfondo; nei quali è celebrata la pari dignità che ognuno pretende per sé al cospetto dell'altro; nei quali non nascondo, prima di tutto a me stesso, le mie contraddizioni, il mio intento, le mie pochezze, i miei limiti.



*Russia, Volgograd, Mamaev Kurgan. Il comandante della guardia trafugge l'obiettivo mentre passa in rassegna i suoi sottoposti.*



*Inguscezia, Nazran'. Scorcio dell'esteso e vario memoriale dedicato alle vittime della soppressione politica d'epoca staliniana.*



*Ossezia del Nord, Beslan, stato cristiano. Resti dell'interno della palestra dove, fino all'azione delle Forze speciali russe, i 1200 sequestrati furono tenuti sotto tiro dagli uomini del commando.*

*Romania Transilvania orientale. Tutti dovrebbero sapere della bellezza di queste terre spesso neppure interrotte da muretti a secco e recinzioni.*



*Romania, Carpazi meridionali. Curve della Transfagariana.*

Non mancano spazi dedicati a scorci di storia dei Paesi: Uzbekistan (Lago d'Aral), Kazakistan (Mangghystau isola di terra onirica), Russia (ex Stalingrado ora Volgograd, Mamayev Kurgan, Calmucchia buddhista), Dagestan, Cecenia (Grozny, le guerre cecene), Inguscezia, Ossezia del Nord (Strage di Beslan), Crimea (all'epoca ancora territorio ucraino, Balaklava), Ucraina (Odessa), Transnistria (indipendentismo filorusso), Moldova (stato bistrattato), Romania (la finta rivoluzione romena, Ceausescu, la Transfagariana) e Serbia, Croazia, Slovenia già percorsi all'andata.

Essere Terra – Un viaggio di ricerca e forse un libro per sognare e anche per riflettere, nonché per amare.

Il suo titolo dice che senza spogliarsi di sé, dalle consuetudini e dai dogmi culturali e personali, non possiamo essere gli altri, quindi comprendere perché la pari dignità non è un gesto morale, ma sentimentale, di amore appunto.